

I due leader al congresso di Pisa insieme a Gianmario Cazzaniga La costituente, «salto di qualità» nel rapporto società-partito

«Reagire alla crisi della democrazia che svuota le istituzioni» «Ma non basta la buona volontà se si è staccati dai movimenti reali»

Ingrao e D'Alema, confronto sul dopo

«La mozione 1 ha avuto il 56,5%, la 2 il 40,1%, la 3 il 3,4...». Fontanelli anticipa nella relazione introduttiva gli esiti del congresso di Pisa. Né potrebbe essere altrimenti. Di che si parla, allora, al cinema Odeon? «Dobbiamo aprire una fase nuova nella nostra discussione», dice D'Alema. E incontra un Ingrao disponibile nei toni quanto fermo nell'elencaire le cose che non vanno, nel Pci di oggi e nel partito di domani.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PISA. La sala del cinema Odeon è un po' triste, rallegrata appena dai drappi rossi che avvolgono il tavolo della presidenza. Pietro Ingrao, Gianmario Cazzaniga, Massimo D'Alema arrivano a piedi, il volto segnato dalle fatiche congressuali. Una battaglia politica decisa e forse lacerante, ma, come dirà Ingrao alla fine del suo discorso, «per rinnovare, non per abbandonare questo nostro partito».

È una presenza antagonista, il primato della politica come esperienza di massa sull'immagine e sullo spettacolo. Sono ragioni, fa capire D'Alema, presenti a tutto il Pci. Cui però, aggiunge, non si risponde «restando fermi». Che cos'è la proposta di fase costituente se non «salto di qualità» nell'iniziativa politica, nel rapporto fra Pci e società, nella sfida a sinistra per sottrarre, alla sinistra, l'ipoteca moderata imposta dalla politica socialista di questi anni?

Marramao (e con l'Unità, che non ha risposto ad accuse vergognose), è soprattutto per mettere in guardia da una visione della politica elitaria, astratta, dunque subalterna perché slegata dalla società. L'intervento di Ingrao prende le mosse dallo scorcio internazionale. Non gli piace che, di fronte al crollo dei regimi dell'Est, ci si sia affrettati alla condanna senza interrogarsi sul «come intervenire».

La nuova formazione politica non dovrà essere, fa capire Ingrao, simile al ministro Ruffino: «Persona capace e per bene - dice - Ma il suo ministero che cosa ha fatto? Non bastano le buone intenzioni se si è staccati dai movimenti reali».

ALCESTE SANTINI. La situazione politica italiana è in movimento, nonostante l'apparenza di una certa stabilità. Lo sostiene «Civiltà cattolica» in un ampio editoriale in cui vengono esaminati i cambiamenti in atto che «pregurano nuovi scenari nella vita politica degli anni 90».

Democrazia, riforme, programmi Divide non il nuovo ma il come

Il congresso del Pci a Torino Reichlin: «Radici nella società moderna». Minucci: «Ma serve l'ideale della trasformazione» Cossutta: «Futuro di oscurità»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Intorno alle file di poltroncine dei congressisti, sorgono i padiglioni bianchi, a pagoda, della festa dell'Unità. Lo slogan della manifestazione, «aspettando primavera», sintetizza la speranza di una fase politica nuova che trova concordi le tre anime del Pci sulla necessità di realizzarla, ma le vede divise nei modi e che specialmente nella città della Fiat e del comando romitano dovrebbe annoverare tra i suoi obiettivi la piena affermazione della democrazia.

Occorre andare avanti, esplorare tutte le possibilità. L'assunzione piena della democrazia è la via che «può aiutare noi comunisti e milioni di cittadini italiani che la pensano come noi a liberare il paese da un sistema di potere che sta restringendo gli spazi di confronto nell'informazione, nel mondo del lavoro, nella ricerca culturale e scientifica».

15,4 dello scorso anno, con un aumento della partecipazione del '80 per cento. Soddistati? No, resta molto da fare, ma è comunque un passo verso l'allargamento del contributo degli iscritti, e dunque verso una maggiore democrazia. Tocca ai presentatori delle mozioni, e anche Alfredo Reichlin, per la uno, parte dalla questione della democrazia, dalla necessità di «fronteggiare una crisi della democrazia e della prima Repubblica che può anche sfociare a destra».



Pietro Ingrao



Alfredo Reichlin

cietà, di promuovere grandi lotte di massa. E oggi molti segni lasciano presagire che il ciclo della restaurazione può essere superato e che si possa aprire una nuova fase di ricerca democratica e riformatrice. Ma il movimento degli studenti, i nuovi episodi di lotta operaia e popolare, la spinta che viene dal movimento delle donne hanno bisogno di «trovare un referente politico che non metta in dubbio i grandi ideali della trasformazione socialista».

già voluto precisare che in democrazia per decidere è sufficiente il 51 per cento dei votanti: spero non voglia essere una sfida. Ci vuole invece «prudenza» in un partito come il Pci che «non agisce a comando e anzi non riesce proprio ad agire se non c'è largo consenso al suo interno».

Pci Roma Nessun patto tra Tocci e Bettini

ROMA. «Non corrisponde al vero», è completamente falso. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci (sostenitore della mozione uno) e Walter Tocci, membro della segreteria (sostenitore della due), hanno seccamente smentito La Repubblica che ha parlato ieri di un accordo tra i due per eleggere Tocci segretario di Roma.

Congresso Partigiani contro la «svolta»

ROMA. Un documento di adesione alla mozione Natta-Ingrao è stato firmato da oltre venti dirigenti delle associazioni partigiane i quali chiedono un «radicale rinnovamento, una vera e propria rifondazione del Pci».

Firenze Al sì 63% ai no il 34% e il 2,3%

ROMA. Il 63% alla mozione Occhetto, il 34,7 a quella di Natta e Ingrao e il 2,3 alla Cossutta. Questo (e non quello uscito per errore sull'Unità di ieri: 59,1%, 38% e 3%) il risultato nei congressi di Firenze al 15 febbraio. Intanto il segretario regionale del Pci umbro, Francesco Ghirelli, polemizza con Piero Salvagni che su La Stampa di ieri aveva definito bassa la partecipazione degli iscritti ai congressi anche nelle tre regioni rosse Umbria, Toscana e Emilia-Romagna.

Al Senato la maggioranza sconfessa il dc Elia Bicameralismo, ormai la riforma è stata quasi cancellata

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nella commissione Affari costituzionali continua l'opera di demolizione della riforma del bicameralismo paritario presentata dal presidente Leopoldo Elia, dc. Ne è artefice la stessa maggioranza, socialisti in prima fila e molto interessati a mantenere l'attuale situazione, che non si limita dunque a respingere le proposte e i contributi dell'opposizione di sinistra.

sono saltati la riduzione del numero dei parlamentari, i decreti, la differenziazione delle Camere o almeno la divisione del lavoro fra i due rami, un più definito potere di controllo sull'attività del governo. Restano la definizione delle leggi necessariamente bicamerali e l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso per le leggi per le quali è sufficiente il voto di una delle due Camere.

questa revisione non riuscirà a superare le quattro obbligatorie letture parlamentari trattandosi di revisione della Costituzione. È necessario infatti il voto della maggioranza assoluta delle Camere e per ora non sembrano esserci le condizioni perché ciò si verifichi.

Camera. I senatori comunisti Giglia Tedesco, Graziella Tosi Brutti e Menotti Galeotti e l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino hanno presentato emendamenti e subemendamenti, proposte e controproposte rifiutate dalla maggioranza. I comunisti - ha detto Menotti Galeotti, capogruppo in commissione - non sono soddisfatti. Le difficoltà nascono perché la maggioranza non ha il coraggio di imboccare la strada di una vera riforma del Parlamento.

Negri, Teodori e Vesce: liste aperte col Pci

ROMA. Un invito a radicali e non radicali a contribuire a liste civiche «Nathan» o «sciassiane» per fare della scadenza elettorale amministrativa di maggio un'occasione di impegno per la riforma della politica è venuto dai deputati Massimo Teodori (federalista europeo), Giovanni Negri (gruppo del Psdi) e Emilio Vesce (verde arcobaleno). Nel corso di una conferenza stampa i tre esponenti radicali - che hanno precisato di parlare a titolo personale - hanno ripreso la proposta già avanzata nel congresso del mese scorso all'Erghie, rivolta principalmente al Pci oltre che ai laici, al mondo verde e agli antiproibizionisti.

Teodori, Negri e Vesce ritengono che non debba esserci una proliferazione di liste a prevalenza radicale. Vesce ha reso noto che l'iniziativa per una lista aperta a Venezia è ormai in una fase avanzata (un punto di difficoltà sembra essere il dialogo con i verdi, mentre si notano i primi passi di una naperatura di colloquio con il Psi).

Artigianato e piccola impresa: i diritti negati. Nuove leggi, sostegno e servizi per un futuro europeo. Presiede: Ugo Mazza. Introduce: on. Alberto Provantini. Conclude: on. Antonio Bassolino.